

PIÙ REDDITO PER CHI LAVORA TROPPO POCO, PIÙ TEMPO PER CHI LAVORA TROPPO



Costantino Loi
Segreteria Filcams-Cgil Sassari

La Filcams-Cgil era arrivata all'ultimo Congresso (il 16° tenutosi a Rimini a febbraio 2023) con l'obiettivo ambizioso di rinnovare in tempi brevi tutti i suoi contratti collettivi nazionali in scadenza. Oggi la stragrande maggioranza è stata rinnovata. E la stagione successiva è già cominciata.

La piattaforma per Commercio, Terziario, Distribuzione e Servizi, sia di Confcommercio che Confesercenti, DMO e Distribuzione Cooperativa affronta precarietà, part-time involontario, sicurezza, organizzazione del lavoro e intelligenza artificiale. Ma una rivendicazione deve ancora attraversare questa e le prossime trattative: ridurre l'orario settimanale a parità di salario.

Nel commercio prima, e a seguire nella ristorazione, nel turismo e nei servizi, la Filcams-Cgil deve fare la propria parte perché diventi una battaglia della Cgil. Al centro c'è la risorsa più preziosa: il tempo. Quello che vendiamo per lavorare e quello che ci resta per vivere.

Nei nostri settori c'è chi lavora troppo per avere una vita e chi lavora troppo poco per viverla dignitosamente. Da una parte il tempo pieno di 40 ore, dall'altra il part-time povero. Sembrano problemi diversi, ma nascono anche dal modo in cui le imprese organizzano il lavoro.

Le aziende hanno già ridotto l'orario individuale quando conveniva loro. Hanno moltiplicato i part-time e distribuito le persone su giornate lunghe, domeniche, festivi e picchi di attività, ricorrendo poi a ore supplementari e clausole elastiche. Insieme alle ore contrattuali, però, hanno ridotto anche i salari.

La contrattazione deve invertire questa logica: ridurre l'orario normale e aumentare il valore di ogni ora. Un tempo pieno più breve, a parità di salario, restituirebbe tempo a chi oggi lavora 40 ore. Venti ore sono il 50% di un tempo pieno da 40; diventano più del 55% su 36 ore e il 62,5% su 32. Non sono soltanto percentuali: è salario. Rivendicando più ore minime garantite per i part-time, possiamo unire le due battaglie: più

reddito per chi lavora troppo poco, più tempo per chi lavora troppo.

Se automazione e intelligenza artificiale permettono di produrre la stessa ricchezza con meno tempo umano, a chi appartiene il tempo liberato? Può diventare meno occupazione e più margini per le imprese, oppure tempo restituito alle persone. A deciderlo saranno la contrattazione e il conflitto.

Il sindacato può trasformare questa possibilità in una richiesta collettiva. Le 40 ore non sono una legge di natura: sono una conquista di chi ha lottato prima di noi. Ora possiamo aprire la strada alla prossima.

[consegnato in redazione il 29 settembre 2026]



FILOrosso

CGIL

REDS

UNITÀ E PLURALISMO

Il pluralismo programmatico, delle idee e di pensiero, è il collante che rafforza nel libero confronto la natura confederale, plurale e democratica della nostra organizzazione, e allo stesso tempo sia un antidoto alle pratiche accentratrici, distorti e dannose per l'organizzazione. La Cgil non è proprietà individuale di questo o quel dirigente, ma delle iscritte e degli iscritti.

La CGIL è la casa dei valori e dei principi che si trovano nella nostra Costituzione antifascista: un presidio di democrazia che affonda le sue radici nella migliore storia del movimento operaio internazionale e della sinistra politica. La battaglia sui valori, sulla difesa delle istituzioni e della Costituzione va riaffermata e dovremo tenere alta la guardia sulla questione morale, che è questione politica.

La CGIL del XXI° secolo ha bisogno più che mai di una sinistra sindacale confederale che non è semplicemente custode della memoria, ma che riafferma la validità dell'economia politica e della lotta di classe come strumenti teorici per l'azione, l'abolizione dello sfruttamento degli esseri umani tra loro come utopia del possibile, il socialismo come modello economico, sociale e politico, l'unità di classe senza alcuna distinzione di genere, di etnia o religione, come essenza della confederalità, come prospettiva dell'intero movimento sindacale. La CGIL rimane il sindacato generale, laico e plurale, autonomo dai governi e dai partiti, forte di una autonomia di giudizio, di pensiero, di proposta e di azione.

Il rapporto tra Confederazione e categorie non è un pluralismo organizzativo o politico, ma la forma concreta con cui si governano le contraddizioni tra le categorie dei lavoratori divise per qualifiche e mestieri e si rinnova l'unità della classe lavoratrice come classe per sé.

[consegnato in redazione il 29 settembre 2026]

RINNOVO CCNL ASSOFAARM: LA VITTORIA SMUOVE IL SETTORE E SUONA LA SVEGLIA A FEDERFARMA



Riccardo Dentini
Filcams-Cgil Perugia

Il 15 settembre 2026 Filcams-Cgil, Fisecat-Cisl e Uiltucs hanno siglato con Assofarm l'ipotesi di accordo per il rinnovo del Ccnl delle farmacie affiliate ad Assofarm (che rappresenta le Aziende Speciali, i Consorzi, e i Servizi Farmaceutici e le Società che gestiscono le farmacie pubbliche), scaduto a fine 2024 e ora valido fino al 31 dicembre 2029. Si tratta dell'esito diretto e tangibile della straordinaria partecipazione allo sciopero nazionale dello scorso 17 giugno. La risposta compatta delle lavoratrici e dei lavoratori ha spezzato lo stallo negoziale, costringendo la parte datoriale a tornare al tavolo con un atteggiamento ben diverso e imprimendo una svolta alla trattativa.

L'aspetto strutturale più solido dell'intesa risiede nell'ossatura normativa: un duro terreno di confronto da cui l'azione del sindacato ha tratto ottimi risultati. La resistenza datoriale su flessibilità e contenimento dei diritti è stata respinta, rendendo le concessioni ad Assofarm pressoché nulle. Al contrario, si sono strappati avanzamenti di tutela importanti. Vengono potenziate le maggiorazioni per il lavoro domenicale e festivo diurno (40% della retribuzione oraria e 60% oltre le 96 ore annue), viene innalzato l'orario minimo part-time da 12 a 16 ore settimanali (dando la possibilità a chi ha un orario inferiore di chiederne l'adeguamento) e, dal 1° gennaio 2027, si azzerano le sperequazioni sull'anzianità di assunzione per la maturazione delle 104 ore di permessi Rol. A ciò si affianca un passaggio di straordinario valore professionale: il principio per cui l'erogazione dei nuovi servizi della "farmacia dei servizi" non può tradursi in un automatismo d'obbligo mansionario, salvaguardando la volontarietà del professionista e subordinando la gestione di queste attività al confronto e all'accordo. Sul piano sociale e della dignità della persona, il testo segna punti avanzati: la maternità viene integrata al 100% dell'intera retribuzione globale per tutto il periodo, compresi i ratei di tredicesima e quattordicesima, si riconosce la parità di tutele per le unioni civili, si introducono garanzie e permessi per le vittime di violenze e si sancisce l'obbligo aziendale per la copertura assicurativa per colpa grave dei farmacisti.

Sul versante economico, il giudizio d'insieme rivela un punto di equilibrio avanzato ma rigoro-



so. I 220 euro di aumento sui minimi tabellari al 1° livello (a cui si sommano i 30 euro di indennità professionale per i farmacisti) rappresentano il punto d'approdo necessario e non ulteriormente comprimibile per riallineare le retribuzioni, rispondendo all'inflazione dell'ultimo biennio senza arretrare sul valore reale del lavoro.

Ciò che merita di essere rimarcato è la consistenza della massa salariale complessiva che questo rinnovo smuove, sia per volume che per tempistica d'incasso. Non ci troviamo di fronte a un recupero teorico o a una dilazione infinita: l'accordo immette risorse liquide immediate nelle tasche dei lavoratori. A fronte di un percorso a regime in quattro tranches fino al 2029, ben il 60% dell'aumento tabellare (120 euro al 1° livello) entrerà in vigore da subito, già con la busta paga di ottobre 2026.

Sommando a questa tranche i 30 euro dell'Indennità Professionale (spettante a tutti i farmacisti per 14 mensilità e con effetti su tutti gli istituti contrattuali), un farmacista al 1° livello vedrà la retribuzione mensile incrementarsi di 150 euro fin dal primo mese, per poi raggiungere i 250 euro a regime. A queste cifre si aggiungono gli eventuali 20 euro mensili dell'Indennità Vaccinatori (portando l'incremento a 270 euro) e l'adeguamento dell'indennità di conduzione per la direzione di farmacia, che riconosce 30 o 60 euro mensili aggiuntivi in base ai volumi di fatturato della struttura (sopra 1 o 2 milioni di euro). Si tratta di una liquidità consistente, in grado di dare respiro ai bilanci familiari, rafforzata nel 2027 dall'erogazione di un'unica tantum di 500 euro (in due rate da 250 euro a gennaio e luglio).

Inoltre, la nuova scala parametrica redistribuisce risorse a favore dei livelli più bassi, a volte lasciati a margine della discussione.

In questo impianto spicca un risultato politico straordinario: la clausola di garanzia e di verifica sull'inflazione. La parte datoriale ha opposto una discreta resistenza, ma la fermezza del tavolo sindacale ha imposto un valido meccanismo di tutela del potere d'acquisto. Se l'inflazione reale del triennio 2027-2029 dovesse rivelarsi superiore agli indici IPCA usati per i calcoli, lo scostamento positivo verrà recuperato erogando una tranche aggiuntiva a luglio 2030. Inserire questo paracadute significa non lasciare più i salari in balia delle fiammate inflazionistiche.

Questo rinnovo segna una svolta nei rapporti di forza dell'intero settore farmaceutico. Per la prima volta la trattativa delle comunali si chiude anticipando il comparto privato. Il risultato strappato ad Assofarm non potrà essere ignorato da Federfarma: i titolari delle farmacie private perdono qualsiasi alibi sulla sostenibilità dei costi e si troveranno ad affrontare una vertenza in cui il parametro di riferimento è stato fissato verso l'alto dalla mobilitazione nel pubblico. La parola passa ora alle assemblee dei lavoratori per la consultazione e la ratifica. Sebbene il cammino per la piena valorizzazione della categoria resti lungo e necessiti dell'azione di altre istituzioni oltre al sindacato, l'ipotesi Assofarm dimostra che quando le lavoratrici e i lavoratori si mobilitano compatti, i risultati arrivano e i rapporti di forza si spostano.

[consegnato in redazione il 28 settembre 2026]

RINNOVO DEI CCNL DEL TERZIARIO: UNA SFIDA PER IL LAVORO E PER LA DEMOCRAZIA SINDACALE



Vincenzo Rubino
Segreteria Filcams-Cgil Milano
e Lombardia

Il Ccnl Tds Confindustria, è valido fino al 31 marzo 2027. Il contratto si avvicina alla scadenza. Il rinnovo del Contratto nazionale del Terziario, Distribuzione e Servizi è un passaggio con cui si misurerà la capacità di dare risposta alla trasformazione profonda che sta attraversando il mondo del lavoro; una delle grandi sfide che accompagneranno il percorso congressuale della Cgil verso il 2027. La piattaforma unitaria - approvata il 28 settembre 2026 dall'Assemblea generale delle delegate e dei delegati - parte da una consapevolezza importante: il Terziario è il settore nel quale si concentrano precarietà, bassi salari, frammentazione, intensificazione del lavoro. La scelta di presentare una sola piattaforma per i 4 contratti che interessano il comparto: Distribuzione cooperativa, Confindustria, Confesercenti e Federdistribuzione mostra la maturità confederale dei sindacati di categoria.

La piattaforma chiede un incremento salariale capace di recuperare il potere d'acquisto. Parlare oggi di salario significa affrontare l'inflazione crescente, il costo della vita, parlare di autonomia delle persone e della possibilità di costruire un futuro. Ma aumentare i salari non basta. Nel Terziario, dove la presenza di part-time involontari, contratti precari e basse retribuzioni è significativa, la questione salariale è inseparabile dalla qualità dell'occupazione.

La piattaforma rivendica criteri per favorire la stabilizzazione dei lavoratori a termine e in somministrazione. Il contratto a tempo indeterminato deve tornare a essere norma non eccezione! Altrettanto importante è la questione del part-time. Soprattutto per molte lavoratrici il part-time non è una scelta di conciliazione, ma condizione imposta che produce salari insufficienti e rende difficile programmare la vita. Incremento dell'orario minimo garantito e riduzione della flessibilità vanno nella direzione di restituire al lavoro stabilità e dignità.

C'è poi il tema dell'organizzazione del lavoro. Limitare il numero delle domeniche lavorative, regolamentare lo smart working e aumentare i permessi per la cura e l'assistenza mettono al centro una questione spesso rimos-

sa: il tempo di vita non può essere subordinato integralmente alle esigenze delle aziende.

Non basta adattare il contratto alle trasformazioni del mercato. Se digitalizzazione, intelligenza artificiale e nuove tecnologie diventano strumenti per aumentare produttività e profitti, senza redistribuire i benefici, il rischio è produrre ulteriore precarizzazione, controllo e intensificazione dei ritmi. La piattaforma affronta il nodo, chiedendo una revisione della classificazione professionale capace di riconoscere le nuove competenze e, nel mentre, di vigilare sugli effetti delle tecnologie sull'occupazione.

La tecnologia non è neutrale. Dipende da chi la governa, da come viene utilizzata e da come vengono distribuiti i suoi effetti. Una trasformazione tecnologica governata esclusivamente dalle imprese rischia di tradursi in maggiore produttività senza maggiore qualità del lavoro. Deve divenire invece col sindacato occasione per ridurre i carichi, valorizzare le professionalità e migliorare le condizioni di lavoro.

Altro tema fondamentale è quello della salute e della sicurezza. La piattaforma introduce particolare attenzione allo stress lavoro-correlato e agli effetti dell'organizzazione del lavoro. Nei negozi, nei magazzini, nei servizi e nei grandi sistemi distributivi, la pressione sui lavoratori è spesso legata a organici insufficienti, ritmi crescenti, obiettivi individuali e disponibilità continua. Salute non può essere considerata solo "assenza di infortunio". Deve comprendere il diritto a lavorare senza essere sottoposti a una pressione permanente sia fisica sia psicologica.

Infine, c'è forse il tema più politico di tutti: la rappresentanza. La piattaforma propone nuove forme di rappresentanza per raggiungere quei luoghi di lavoro nei quali oggi non esistono Rsu o Rsa: non dobbiamo solo rappresentare meglio chi è già organizzato, ma riuscire ad arrivare dove il lavoro è più frammentato e dove maggiore è il rischio di isolamento individuale.

Il rinnovo del Ccnl si intreccia con il prossimo congresso.

La Cgil inizia il percorso congressuale, mentre rinnovi contrattuali, vertenze territoriali e crisi aziendali saranno chiamati a convivere con la discussione generale sul modello di sviluppo e sul ruolo del sindacato.

Il congresso non dovrebbe essere solo il luogo in cui discutere il nome del futuro segretario generale, assetti organizzativi o

equilibri interni, temi sentiti come "lontani" dai lavoratori, ma anche dagli stessi delegati. Dovrebbe essere occasione per discutere quale Cgil vogliamo costruire dentro un mercato del lavoro che cambia rapidamente.

Il rinnovo del Tds può rappresentare un banco di prova concreto.

Un sindacato di sinistra deve rivendicare salario, ma anche redistribuzione della ricchezza. Deve contrastare la precarietà, ma anche interrogarsi sulle ragioni economiche e organizzative che l'alimentano. Deve difendere il contratto nazionale e insieme rafforzare la contrattazione di secondo livello. Deve parlare di innovazione, ma dalla parte di chi lavora. Deve difendere la rappresentanza non come formalità organizzativa, ma come strumento di democrazia nei luoghi di lavoro.

Il Ccnl è strumento di redistribuzione del potere e della ricchezza. Stabilisce quanto vale il lavoro, quali sono i diritti, quali margini di autonomia hanno le persone, quanto tempo della vita può essere messo a disposizione dell'impresa. Il rinnovo è una questione profondamente politica. Dobbiamo evitare che il contratto nazionale venga considerato soltanto un insieme di norme da rinnovare ogni quattro anni.

La consultazione delle lavoratrici e dei lavoratori sulla piattaforma unitaria va nella direzione giusta: il contratto deve nascere dai luoghi di lavoro e non soltanto dai tavoli nazionali.

Ma la partecipazione deve essere reale. Deve significare discussione, emendamenti, capacità di incidere sulle scelte e, soprattutto, possibilità per delegate e delegati di diventare protagonisti della vertenza, come lo dovranno essere al Congresso.

Il punto, allora, non è soltanto arrivare al 31 marzo 2027 con un nuovo Ccnl, ma arrivarci con una mobilitazione capace di rimettere al centro il lavoro.

Il rinnovo del contratto Tds può diventare, quindi, molto più di una trattativa. Può essere un terreno concreto sul quale ricostruire conflitto, partecipazione e rappresentanza, una delle occasioni attraverso cui una Cgil di sinistra torna a parlare non soltanto del lavoro, ma ai lavoratori e della possibilità di cambiare i rapporti di forza dentro e fuori i luoghi di lavoro.

Nel Terziario non c'è soltanto una questione contrattuale. C'è una questione di classe. Come nel Congresso Cgil.

[consegnato in redazione il 28 settembre 2026]

LA CONFEDERALITÀ. PER RICOSTRUIRE UN'AZIONE FORTE SUL PIANO DELLA PROPOSTA E DEI RISULTATI



Federico Antonelli

Non è possibile far finta che non sia successo nulla: in queste settimane si è consumato un confronto interno alla nostra organizzazione di enorme spessore e difficoltà. Il voto dell'Assemblea generale nazionale della Cgil, sulla proposta di allargamento della segreteria nazionale, ha evidenziato un'articolazione interna nella quale le categorie hanno giocato un ruolo da protagonisti.

La discussione è stata infatti orientata dagli interventi dei segretari generali delle singole categorie che hanno anche prodotto una votazione in cui le diverse delegazioni hanno mostrato una sostanziale sovrapposizione tra il giudizio del segretario generale e le categorie da loro rappresentati. Non è un fatto che sorprende questo, e non è nemmeno un fatto sbagliato in quanto tale. Ma una riflessione su questa dinamica va fatta.

Come Lavoro Società, aggregazione confederale e articolazione della maggioranza della Cgil così come uscita dal Congresso passato, abbiamo espresso una posizione maturata attraverso la discussione tra compagne e compagni della delegazione nazionale provenienti dalle diverse realtà della confederazione, categoriali e territoriali: la nostra posizione è stata quindi la sintesi tra idee ed esperienze diverse che confluiscono nell'aggregazione programmatica producendo fertilità di discussione e di elaborazione.

Lavoro società è infatti una area programmatica di carattere confederale che si identifica con la sinistra sindacale interna alla nostra confederazione. E' soprattutto il carattere confederale che segna la natura intima del nostro essere ed organizzarci come aggregazione programmatica.

Per noi il sindacato non è un mero soggetto negoziale, ma è il luogo primo in cui la classe

lavoratrice può organizzarsi. Grazie all'organizzazione si possono condurre le lotte per la rivendicazione e la tutela degli interessi materiali di classe, grazie all'organizzazione può crescere la consapevolezza di classe.

Gli interessi materiali e di classe sono molteplici: certamente il salario è l'elemento primario di questa molteplicità, ma non ne è il solo. Salute, diritto allo studio e alla formazione, diritto alla casa, diritto ad una vita personale fatta di cultura, sport e socialità. L'accesso alla mobilità urbana e territoriale, il poter rivendicare e praticare il proprio stile di vita, parlare ed usare pubblicamente la lingua materna, professare il proprio credo politico e religioso, vivere liberamente la propria sessualità sono tutte questioni che influenzano in maniera diretta la contrattazione e l'agire sindacale. Libertà, democrazia, uguaglianza delle opportunità, insomma l'insieme dei diritti sociali e umani collettivi ed individuali sono patrimonio comune.

La pace come bene supremo dell'intera umanità contro oppressione e sfruttamento sono cemento dell'unità di classe.



Queste sono tutte questioni generali in cui confluiscono gli interessi delle lavoratrici e dei lavoratori che rappresentiamo indipendentemente dal settore in cui lavorano o dal contratto che applicano.

In queste ragioni ci sono le motivazioni del nostro agire confederale: per noi l'organizzazione delle lavoratrici e dei lavoratori è lo strumento di trasformazione della società in termini di eguaglianza, determinazione e rispetto dei diritti sul lavoro e dei diritti di cittadinanza.

La confederalità è scritta nel nostro statuto fin dai principi fondamentali: questo ne evidenzia anche l'essenza intima del principio per tutti noi. Un valore che diventa scelta politica ed elemento cardine della nostra forma organizzata e ideale. Il sindacalismo italiano, cresciuto sulla base del valore della confederalità, rappresenta un elemento distinto nel panorama sindacale europeo e mondiale.

Riaffermare la natura confederale del sindacato non è un esercizio ridondante: oggi che la coscienza di classe si è affievolita, il disorientamento politico ed ideale sta inducendo molte persone a guardare alla destra estrema e la debolezza politica dei partiti della sinistra, che in ampi spazi delle proprie burocrazie ha smarrito il legame con la propria base sociale, una discussione congressuale che riaffermi la visione confederale del nostro sindacato sarebbe utile a noi e alla società italiana nel suo insieme.

Nessun valore, pur fondante del patto di adesione alla più grande organizzazione sociale del nostro paese, si può considerare immutabile o a prova di revisione. Le spinte corporative possono essere inquadrare come una ulteriore tentazione sbagliata di rispondere al malessere sociale e alla necessità di rafforzare la rappresentanza dei propri interessi economici e materiali.

La confederalità non è semplicemente uno strumento, ma è la via su cui ricostruire una azione forte e potente sul piano della proposta e dei risultati possibili.

[consegnato in redazione il 29 settembre 2026]

REDS

Foglio di collegamento delle compagne e dei compagni della Filcams-Cgil per la sinistra sindacale confederale

Direttore politico: **Andrea Montagni**
Notista politica: **Frida Nacinovich**

Direttore responsabile: **Riccardo Chiari**
Caporedattore: **Federico Antonelli**

Comitato di redazione: **Matteo Baffa, Vittoria Barletta, Luigi Celentano, Massimo Cuomo, Riccardo Dentini, Matteo Falappi, Costantino Loi, Michele Martinello, Claudia Nigro, Maria Teresa Sassu**

www.lavorosocieta-filcams.it



EMMA BONINO: UNA RADICALE COERENTE, LIBERTARIA E LIBERISTA

I cordoglio della Cgil per la scomparsa di Emma Bonino e il ricordo delle "sue" battaglie per i diritti civili è dovuto.

Alla militante radicale, alla donna Emma Bonino il Paese deve molto per la rettitudine, la coerenza e il coraggio nel condurre dure battaglie per cambiare culturalmente un paese bigotto, ipocrita e clericale. È stata protagonista, insieme a tante donne, cittadine, lavoratrici, studentesse e pensionate, della lotta contro l'oscurantismo, la sottocultura maschilista dominante e il patriarcato, contribuendo a conquistare leggi come il divorzio e l'aborto, che sono pietre miliari per la libertà e l'autodeterminazione delle donne. Diritti oggi in pericolo, a fronte di una destra pericolosa e autoritaria. Ma la sua morte, avvolta nella retorica insopportabile di un potere ipocrita, poteva essere anche occasione per riaprire un confronto vero sul rapporto inscindibile tra i diritti civili e quelli sociali e sulla differenza, tra la cultura del movimento operaio e di sinistra e quella liberale e libertaria dei radicali. Ricordare e non rimuovere la interezza di una storia e di un'identità personale e politica rappresenta la migliore forma di rispetto.

Gli ultimi 30 anni del secolo scorso, sono stati anni difficili e di duro scontro culturale e sociale tra il movimento sindacale, la classe lavoratrice e il padronato italiano: anni di conquiste storiche sui diritti sociali e civili che si sono sempre reciprocamente accompagnati e sostenuti, ma anche anni di delusione, di arretramento e di sconfitte. Emma Bonino non era una donna di sinistra e le sue battaglie, la sua cultura erano indirizzate alla conquista dei diritti più individuali che collettivi. Era una militante libera, libertaria e liberista. Le "sue" lotte per i diritti non incrociava le lotte per i diritti so-

ciali del movimento operaio, da liberista disconosceva la dipendenza esistente tra struttura economica e sovrastruttura della società. Non era amica del sindacato e neppure dei diritti sociali collettivi del mondo del lavoro, come non lo erano Pannella e gli altri dirigenti del Partito Radicale. Fu protagonista, nel 1999/2000, della raccolta di firme sui referendum antisociali e antisindacali contro il mondo del lavoro e i suoi diritti promossa dal Partito Radicale da lei capitanato insieme a Pannella. Il 2-4 settembre 1999 iniziò la campagna di raccolta di firme "liberale e liberista" su ben 20 quesiti incardinata particolarmente sui temi del lavoro e della giustizia. Quei quesiti erano fortemente antisociali e antisindacali, pensati contro le conquiste del movimento operaio degli anni 70 e contro la "sindacatocrazia" e i sindacati confederali definiti "trimurti". Il nostro Segretario generale Cgil Sergio Cofferati ebbe parole e giudizi molto duri nei confronti di quella campagna referendaria sostenuta dalla Confindustria capitanata da Guidalberto Guidi, da Assindustria e dalle associazioni padronali più retrive e conservatrici.

I 20 referendum proposti prefiguravano una società privatizzata e senza diritti sociali collettivi, con al centro il mercato e il profitto. Con i quesiti referendari concretamente si voleva: l'anticipazione e l'immediata applicazione erga omnes della legge Dini sulle pensioni di anzianità, l'abolizione del finanziamento pubblico dei patronati sindacali, l'abolizione delle trattenute alla fonte effettuate dall'INPS e dall'INAIL, cioè si chiedeva di abolire l'obbligo di stipulare l'assicurazione contro gli infortuni sul lavoro con l'INAIL, lasciando la "libertà" di scegliere un'assicurazione privata. L'abolizione della trattenuta fiscale alla fonte nella busta paga per i lavorato-

ri dipendenti. L'abolizione dell'articolo 18 e del vincolo sui licenziamenti senza giusta causa. La liberalizzazione del collocamento privato, la liberalizzazione dei contratti a tempo determinato e dei contratti a tempo parziale. La destrutturazione mercantile in favore del privato del Servizio Sanitario nazionale, attraverso la "libertà" di scegliere un'assicurazione privata. Nel ricordo personale e collettivo di molti delegati sindacali Rsu, resta il duro confronto nei dibattiti televisivi e nelle piazze con la protagonista di quella campagna referendaria. Incontrammo l'onorevole Bonino in piazza Montecitorio il 10 maggio 1999, in occasione di un presidio autoconvocato da decine di Rsu lombarde che autonomamente avevano avviato da subito una campagna di informazione contro i 20 quesiti referendari: ci fu un incontro vivace e "dialettico" non previsto. A Milano nel frattempo si era costituito il "Comitato per le libertà e i diritti sociali" promosso da decine di Rsu e con le adesioni di parlamentari, avvocati, professori, docenti sindacalisti e da diverse Associazioni.

Le iniziative, le mobilitazioni sostenute dalle Rsu, le iniziative sul fronte giuridico, i diversi ricorsi alla Corte Costituzionale sull'ammissibilità dei quesiti da parte di giuristi, avvocati e costituzionalisti (la Cgil era assistita, tra gli altri, dal compianto professor Angiolini), diedero un parziale ma significativo risultato: la Corte bocciò per inammissibilità una parte considerevole dei quesiti sociali, si determinò l'accoppiamento di alcune materie e il 21 maggio 2000 si votò solo su sette quesiti. Tra questi rimasero in campo l'abolizione dell'art. 18 dello Statuto dei Lavoratori e l'abolizione delle trattenute sindacali. I sette referendum non furono raggiunsero il quorum (50%+1 degli aventi diritto), fermandosi a un'affluenza sotto il 33%. Quella campagna politica e sociale segnò il dibattito politico e contribuì all'arretramento culturale e sociale, allo spostamento dei rapporti di forza tra capitale e lavoro. Iniziò allora l'attacco alle conquiste del mondo del lavoro, ai diritti sociali e civili da parte di ogni governo che ha poi governato il paese. Quei referendum e quella campagna antisociale non vanno rimossi, hanno accompagnato e sostenuto l'attuale involuzione democratica, l'attacco ai diritti sociali e civili in corso e lo svilimento dei principi e dei valori presenti nella nostra Costituzione antifascista e repubblicana.

Vale la pena ricordare che tra quelli che furono dichiarati ammissibili c'erano pure l'abolizione del voto di lista per la Camera, la modifica del sistema elettorale del CSM, e la separazione delle carriere dei magistrati: vi ricordano nulla? *[consegnato in redazione il 29 settembre 2026]*



Intelligenza artificiale e “intelletto generale”



Andrea Montagni

Quando il compagno Celentano mi ha inviato una sua riflessione sulla intelligenza artificiale gli ho chiesto prima di rielaborarla – cosa che ha fatto – e poi di passarmela nuovamente per la pubblicazione. Il tempo guadagnato l'ho utilizzato per cercare di “confezionare” una presentazione che inquadrasse l'intelligenza artificiale da un punto di vista marxista, utilizzando la categoria del general intellect (intelletto generale), un concetto affrontato rapidamente da Marx nei Grundrisse (“I lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica”) per descrivere la conoscenza sociale generale – scienza, tecnologia, saperi collettivi – come forza produttiva. Marx parla

del sapere oggettivato nelle macchine, nella cooperazione sociale.

Ho cercato di trovare qualche fonte che inquadrasse il problema in una forma accessibile ai nostri lettori, impiegati, commessi, tecnici, militanti che spesso sono digiuni di nozioni base di economia politica, ma che hanno in comune la voglia di comprendere cosa è e come funziona il capitalismo, perché sapere è importante. C'è un “intelletto generale” (collettivo) della classe, che serve ad organizzare i lavoratori per portare avanti la lotta di classe nella prospettiva della creazione di una società di liberi e uguali e nel mentre conquistare dignità e umanità nel lavoro, anche attraverso la riduzione della fatica e dell'orario di lavoro.

La cosa migliore che ho trovato nella mia ricerca è un testo di Luciano Vasapollo, pubblicato nel maggio 2024 su “Contropiano”. Il testo di Vasapollo è scritto con un linguaggio chiaro in un evidente sforzo di “volgarizzazione” per

spiegare cosa è il general intellect di cui parla Marx, quell'intelletto generale di cui l'intelligenza artificiale a me pare essere una manifestazione perché per Marx “l'intelletto generale è la capacità di acquisire la conoscenza da parte dell'umanità nel corso del suo sviluppo e (che) viene applicata al processo produttivo attraverso l'uso di macchine e di tecnologie”.

Il testo di Vasapollo “non può essere riprodotto”, e forse neppure estrapolato in citazioni, “salvo esplicita concessione dell'editore”, che peraltro è, eufemisticamente parlando, ostile alla Cgil. Per questo posso solo – e volentieri – indirizzarvi alla lettura completa dell'articolo a [questo indirizzo](#).

Verificherete quanto la riflessione di Celentano colga elementi portanti della riflessione marxista su produzione e scienza, tra lavoro sfruttato e lavoro liberato. Un ringraziamento a Luigi e buona lettura!

[consegnato in redazione il 7 agosto 2026]

6 Ai!, sono un povero comunista



Luigi Celentano
Rsu Filcams-Cgil Unicoop

Ogni volta che si prova a parlare di intelligenza artificiale, redistribuzione della ricchezza o della necessità di mettere regole affinché tutto il potere non finisca nelle mani di pochi, prima o poi arriva sempre la stessa risposta: “Eh vabbè... sei un comunista”, magari pure “povero”. Eppure il punto non è essere nostalgici o ideologici, ma guardare quello che sta succedendo.

L'intelligenza artificiale sta già cambiando il lavoro, è probabilmente lo cambierà molto più in profondità di quanto immaginiamo. I grandi modelli linguistici stanno entrando nelle professioni intellettuali, mentre l'incontro tra Ai e robotica promette di trasformare anche molti lavori manuali. Non è fantascienza ma il presente che accelera.

Ma allora nasce una domanda semplice: se le macchine produrranno sempre di più e il lavoro umano servirà sempre meno, che società stiamo costruendo? Perché il rischio è evidente: meno lavoro stabile, salari più bassi, meno potere contrattuale e una ricchezza sempre più concentrata.

Ed è qui che emerge una contraddizione enorme. Da anni ci raccontano che il futuro sarà dominato dall'auto-

mazione e dall'intelligenza artificiale, contemporaneamente, si continua a ragionare come se il problema principale fosse che i lavoratori costano troppo e abbiano ancora troppi diritti. Eppure il progresso tecnologico avrebbe dovuto fare un'altra cosa, ossia liberarci dalla fatica del lavoro, non liberare le aziende dai lavoratori.

La storia dell'innovazione è sempre stata questa: produrre di più con meno fatica per vivere meglio. Se oggi l'intelligenza artificiale permette di fare in pochi minuti ciò che prima richiedeva ore di lavoro, la domanda non è come

eliminare il lavoro umano, ma come redistribuire il beneficio di quella maggiore produttività.

Ed è qui che entra in gioco la politica, perché se la ricchezza prodotta dalle macchine si concentrerà nelle mani di pochi, il risultato sarà una società più diseguale e più fragile. Se invece quella ricchezza verrà in parte redistribuita, attraverso nuove forme di tassazione, fondi pubblici e un rafforzamento dello Stato sociale, allora l'intelligenza artificiale potrà rappresentare una straordinaria occasione di emancipazione.

E allora il grande tema del nostro tempo è proprio questo: immaginare un futuro nel quale le persone non siano costrette a vivere esclusivamente del lavoro inteso come fatica mercificata, ma possano beneficiare di una parte della ricchezza prodotta dalle macchine, dedicando più tempo a ciò che ci rende propriamente umani. La creatività, le relazioni, lo studio, la cultura, la partecipazione e, soprattutto la cura degli altri. Può sembrare un'utopia, ma anche la giornata di otto ore, le ferie pagate, la pensione o la sanità pubblica, un tempo, sembravano impossibili.

Il futuro non è scritto dalla tecnologia, è scritto dalle regole, dai rapporti di forza e dalle scelte che decidiamo di compiere oggi. E forse il vero rischio non è essere troppo ideologici, ma convincerci che non esistano più alternative.

[consegnato in redazione il 21 luglio 2026]



Appunti sull'automazione



Francesco Barbetta

Charles Babbage [1791–1871] matematico inglese, nel 1832, formula il principio che guiderà l'automazione per due secoli. La divisione del lavoro in compiti semplici permette al capitalista di acquistare esattamente la quantità di lavoro necessaria per ciascun compito, riducendone il costo. Babbage osserva che l'invenzione delle macchine che facilitano il lavoro deriva dalla divisione del lavoro. La dissezione attraverso di essa trasforma le operazioni dei lavoratori in attività sempre più meccaniche, finché un meccanismo può subentrare al loro posto. Taylor [1856–1915, teorico dell'organizzazione del lavoro tristemente famoso per l'introduzione del lavoro a catena che ha caratterizzato la produzione industriale dalla nascita dell'industria automobilistica e che porta il suo nome, ndr] porta questo principio alle estreme conseguenze. Studia tempi e movimenti per espropriare il lavoratore della conoscenza del processo produttivo. I tre principi del taylorismo sono la dissociazione del processo lavorativo dalle competenze dei lavoratori, la separazione di concepimento ed esecuzione e l'uso del monopolio della conoscenza per controllare ogni fase del processo. La conoscenza del processo, una volta raccolta e codificata dal management, viene restituita ai lavoratori sotto forma di istruzioni semplificate da eseguire ciecamente. L'effetto è la degradazione del lavoro analizzato da studiosi

L'INTELLIGENZA CHE L'IA PRETENDE DI INCARNARE È LA NOSTRA INTELLIGENZA COLLETTIVA, ESPROPRIATA E REIFICATA. RIVENDICARLA SIGNIFICA PRETENDERE IL CONTROLLO SUL PROCESSO PRODUTTIVO, SULLA CONOSCENZA CHE INCORPORA E SULLE RELAZIONI SOCIALI CHE ORGANIZZA

come Harry Braverman [1920–1976, operaio, sindacalista, quadro politico, studioso dell'organizzazione del lavoro, ndr]. L'abilità del lavoratore, la quale implicava la padronanza di un mestiere, la conoscenza dei materiali e dei processi, si trasforma in un giorno o settimana di formazione per svolgere un compito ripetitivo. Ursula Huws [1947-, studiosa dell'organizzazione del lavoro] mostra che la digitalizzazione e la globalizzazione hanno esteso a scala planetaria le logiche descritte da Braverman. La mercificazione di nuovi ambiti della vita, dalla socialità ai servizi pubblici fino alla creatività, ha permesso al capitale di aprire nuovi campi di accumulazione mentre la standardizzazione dei processi e la diffusione delle ICT [Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione] hanno reso possibile delocalizzare e frammentare il lavoro su scala globale. Il risultato è un esercito di riserva mondiale di lavoratori della conoscenza che esercita una pressione disciplinante su tutti i lavoratori, indipendentemente dalla loro collocazione geografica. La flessibilità e la dissoluzione dei confini tra lavoro e vita privata diventano strumenti per estendere

il tempo di lavoro oltre i confini contrattuali e per scaricare sui lavoratori i costi della riproduzione della forza lavoro. Il lavoro è sempre più una merce intercambiabile e precaria, su cui la minaccia della delocalizzazione o della sostituzione tecnologica agisce come un potente strumento disciplinare. A questo punto possiamo analizzare l'intelligenza artificiale, l'ultima fase del processo. Matteo Pasquinelli [autore di *L'occhio del padrone: una storia sociale dell'intelligenza artificiale*, 2023] mostra come l'Intelligenza artificiale affondi le sue radici nell'automazione del lavoro di percezione e supervisione. Il percettore [algoritmo di apprendimento supervisionato per classificatori binari] di Frank Rosenblatt [1928–1971, psicologo], inventato nel 1957, era uno strumento per automatizzare il riconoscimento di pattern [il pattern indica una regolarità riconoscibile, viva, comportamentale o concettuale, in cui un elemento o un insieme di azioni si ripete in modo ordinato, ndr] un compito che nei laboratori di psicomatria dell'epoca era svolto da esseri umani. Rosenblatt aveva sviluppato le sue tecniche di analisi multidimensionale studiando la personalità degli studenti. Fu la somiglianza tra le matrici numeriche dei test psicologici e quelle delle immagini digitali a suggerirgli la possibilità di applicare gli stessi metodi al riconoscimento visivo. L'intelligenza artificiale è l'automazione di una specifica forma di lavoro cognitivo: la classificazione, la categorizzazione, il riconoscimento di pattern. Il percettore è un dispositivo statistico che opera su uno spazio vettoriale multidimensionale. Il suo funzionamento calcola correlazioni statistiche tra i dati e le utilizza per classificare nuovi input. La sua intelligenza è puramente statistica e la sua capacità di generalizzare dipende dalla quantità e dalla qualità dei dati di addestramento. Pasquinelli osserva che le reti neurali artificiali, come le macchine industriali, emergono dall'imitazione di una configurazione esterna di spazio, tempo e relazioni. Portano a un livello di complessità superiore lo stesso processo che Babbage aveva identificato: l'analisi del lavoro collettivo, la sua scomposizione in unità semplici e la sua ricomposizione in un meccanismo controllato dal capitale. La macchina industriale incorporava il diagramma della divisione del lavoro in una forma rigida e predeterminata. Le reti neurali artificiali, invece, sono adattive dato che possono imparare dai dati e modificare i propri parametri interni. Questo elemento le rende più efficienti nel catturare e riprodurre i pattern del comportamento sociale. L'ia, in fondo, è uno strumento di estrattivismo della conoscenza. L'intelligenza che pretende di incarnare è la nostra intelligenza collettiva, espropriata e reificata. Rivendicarla significa pretendere il controllo sul processo produttivo, sulla conoscenza che incorpora e sulle relazioni sociali che organizza.

[consegnato in redazione l'11 settembre 2026]



LA POLITICA NON FA CENTRO

FRIDA NACINOVICH



Dov'è finito il centro? Quello rassicurante, la coperta di Linus in cui si sono avvolte per decenni le cosiddette 'maggioranze silenziose', donne e uomini irreprensibili, padri e madri di famiglia, che alla fine votavano, invariabilmente, per le forze politiche poco o per nulla inclini alle avventure, timorose delle novità che emergevano nei settori più effervescenti delle società? Quando i potenti della Terra decisero con gli accordi di Helsinki di piantarla almeno per un po' con la corsa sfrenata ad armamenti sempre più distruttivi, mezzo secolo fa, da queste parti la quintessenza del centro politico, la Democrazia cristiana, trionfò pochi mesi dopo alle elezioni, anche grazie ad uno dei messaggi più iconici (e irresistibili) che si potessero mettere su un 6x3: 'Rinnovamento nella continuità'. Invece oggi, in un mondo che fa sempre più paura fra guerre, riarmi, stravolgimenti climatici e disuguaglianze così accentuate da costringere a migrazioni di massa, alla prova delle urne il centro si sgretola e rischia di dissolversi, nonostante i generosi aiuti dei media mainstream che non si rassegnano alla fine di un'epoca.

Al termine di un'estate bollente anche da quelle parti, in alcuni land della Germania, più o meno le nostre regioni, il partito di Adenauer, di Kohl, di Angela Merkel è stato preso a sberle da destra, e anche da sinistra. Uno stravolgimento non solo climatico, con i fascio-populisti di Afd sugli scudi,



ma anche l'indomita sinistra (la Linke) che diventa il primo partito a Berlino, conquistando un ragguardevole 26% dei voti. Una polarizzazione dell'elettorato, annotano gli analisti, che riguarda anche la Francia, dove il Front National lepenista cresce a tal punto da essere, sondaggi alla mano, il primo partito del paese. Un vento di destra a cui si oppone, strenuamente, la sinistra transalpina, la France Insoumise di Jean Luc Mélenchon. E il centro del presidente uscente Macron? In rotta come le truppe napoleoniche alla Beresina.

Solo nell'ex belpaese i sommovimenti sono più tenui. Anche perché in Italia comanda la destra, quella inventata da Silvio Berlusconi più di trenta anni fa con una formula che accontenta anche moderati di ogni sorta. La solita vecchia Casa delle libertà, dove ognuno fa quello che gli pare. Nessun stupore per l'apologia della casalinga di

Voghera fatta da Antonio Tajani, donna dedita alla casa e alla famiglia con la gonna ben sotto il ginocchio. Eppure anche nella penisola emerge, come un'onda scura, la destra della destra, quella in camicia nera del generale Vannacci. Mentre al centro, nonostante i generosi tentativi dei medici della rianimazione, si va dal 3% di Carlo Calenda al 2,5 di Matteo Renzi, a cui ad essere molto generosi si può aggiungere un pezzetto dell'8% di Forza Italia, e anche un pezzetto di Pd. Tutti assieme non arriverebbero al 15%. Altro che la Balena bianca di Andreotti, Rumor, Moro e Fanfani, stabilmente sopra il 30% anche quando le cose non andavano per il verso giusto per colpa, va da sé, dei comunisti. Cerco un centro di gravità permanente, cantava Franco Battiato, che a ben vedere precorreva i tempi. Profetico.

[consegnato in redazione il 30 settembre 2026]

LA PROTESTA NON È REATO



CGIL

REDS

“La protesta non è reato”: il 14 ottobre sciopero generale regionale in Toscana e manifestazione a Massa (conclusioni di Maurizio Landini) contro i Pacchetti Sicurezza, per la libertà di manifestare e in solidarietà alle persone citate in giudizio dopo la manifestazione, contro il genocidio in Palestina durante lo sciopero generale nazionale contro il genocidio a Gaza e a sostegno della Sumud Global Flotilla del 19 settembre 2025.

Lo sciopero generale del 14 ottobre, preannunciato nel caso di rinvio a giudizio dei sindacalisti, delegati, studenti e cittadini denunciati nei giorni successivi, già durante una manifestazione in occasione dell'invio degli avvisi di reato, è una scelta coraggiosa che sfida l'idea che sia il codice e non la giustizia il metro di valutazione dell'agire nella lotta per i diritti.

È un messaggio al Parlamento che approva leggi che giorno dopo giorno limitano il diritto a manifestare, a scioperare, a fare delle strade, delle piazze, delle aule e dei posti di lavoro luoghi della lotta e della partecipazione democratica attiva delle donne e degli uomini, dei cittadini del nostro Paese.

Chi sciopera il 14 in Toscana restituisce dignità a tutte e tutti.